

Vita assente

Cruciano Runfola

VITA ASSENTE

Poesie

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

Copyright © 2020
Cruciano Runfola
Tutti i diritti riservati

Prefazione

Cruciano Runfola è un amico. Dentro un rapporto che nel tempo (ci conosciamo da oltre trent'anni) è diventato sempre più vero. Di lui mi ha sempre colpito la semplicità di sguardo alla realtà tutta che gli ha consentito di poterla abbracciare sempre, in qualunque forma si presentasse. E di poterla raccontare, a me come a tutti, con una dialettica struggente che è espressione sincera del suo io (come intelligenza e affezione). Leggere le sue poesie è incontrare lui, è come sentirlo parlare con quel garbo che affascina chi lo ascolta e lo afferra a lui. In esse c'è la sua storia di uomo che continua ad alimentarsi della fede in Dio e della presenza di coloro che ha amato e che ama. Una volta, Monsignor Francesco Ventorino – che per entrambi è stato come un padre – ebbe a dire che “amico è colui che ti aiuta a capire le cose che dici”, ovvero che ti fa entrare nel significato profondo delle cose strappandoti dalla distrazione in cui siamo immersi. Cruciano è un amico per questo.

Settimio Ferlisi

Professore Associato di Geotecnica
Università di Salerno

Nel silenzio di una luce fioca

Nel silenzio di una luce fioca
sono al centro, precisamente.
Mi sposto verso essa,
improvvisa, un gran bagliore
mi inebria, disseta inebria.
Di bambina sono gli occhi
uno stormo vorticoso d'uccelli
un corrisposto puro sorriso
ecco si spegne nel silenzio
del fragore di prolungata caduta
nel di spalle giro dell'amore
nell'infamia feroce di labbra
di rinsecchiti solitari cuori
nella programmata sufficienza
da Giano bifronte mi muovo
nell'intersezione di due insiemi
luccicante verso il tenebroso,
sto in quest'area di mezzo
ove le tenebre inseguono la luce
che ondeggia ostinatamente
lieve, lenta e inestinguibile.

Immagine divina

Il mio corpo pronto lustro
perizia immane porci conviene
il periodo, l'occasione, il contesto
annuso, calcolo l'occorrente.
La maschera scelgo, pirandelliana.
L'armatura indosso, sfavillante.
Controllo l'abbinamento
calcolo le proporzioni
un'ultima occhiata....
Dritto sto il più possibile
faccio l'auto training
mi riempio d'autorevolezza.
Sopprimo le mie ansie
l'alto mio urlo silente
i miei ricordi pungenti
le mie delusioni profonde
i miei tradimenti
le mie bassezze.
Ok, son pronto, son fuori
la mia immagine brilla
l'aria intorno a me in strada.
Respingo questo bimbo sudicio sudato
imprecante contro il mondo
quel vecchio triste supino
ricurvo sul figlio malato.
Demetra sconvolta disfatta
persone pensierose prigioniere
di pensieri, tristi, melanconiche.
Sole. L'aria si intristisce al passaggio loro.
Do un'ennesima occhiata col selfie
son pronto per cominciare
improvvisamente una scheggia
la mia armatura squarcia.

Sono stato padre (Il gigante parte II)

A don Francesco Pio Ventorino

*Le rendo omaggio, Don Ciccio e reverenza, o mio gigante.
Al di là delle umane strutture la verità incanta per la sua
bellezza, stordisce per la sua intensità, a tal punto che i
sensi ne restano inebriati. E la verità non è una dottrina
filosofica,
un gruppo sociale, un partito politico, gli amici della
piazza,
i colleghi, o compagni di merende vari...
La verità è un uomo, a cui mi abbraccio furiosamente,
che mi ha stupito, che mi aperto gli occhi, che ha
commosso
il mio cuore.
La saluto, Padre.*

Un tavolo enorme. Il gigante
Prende quasi tutta l'area. Dietro.
Di proiezione.
Al centro io e consorte siamo chiamati,
raccontiamo un'esperienza
in questo cinema catanese.
Siamo felici, stiamo volando
una stupenda notizia
il nostro amore astratto
è diventato carne umana
cresce nell'ombra
pian piano si stacca,
il dottore freddo ci fissa
non conviene farlo nascere
è segnato. È malato,
ha una malformazione grave
anche se dovesse nascere
presto il cuore suo si spegnerà
siamo smarriti, addolorati
il gigante ci fissa dritti

dietro scuri occhiali, e parla.
Nostro figlio brama vederci
vuol sentire ancora la voce
nostra. Nasce e poi muore.
Dal profondo buio
un sorriso emerge
indimenticabile.
Impresso in me.
Sono stato padre, madre
per pochi giorni lunghi
quanto l'intera eternità.